

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno VIII - N. 1 - 10 Gennaio 1953 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000, propaganda L. 300) - Estero il doppio - C.C.P. 2/30638

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane. La Sede Centrale dell'A.M.I. è a GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Telefono 22.553) / La Segreteria Generale è a MILANO, Corso Concordia 12 (Telefono 200.937)

Messaggio dell'on. Chiostergi, presidente nazionale dell'A.M.I.

Cari amici,

Mentre il Pensiero Mazziniano inizia il suo ottavo anno di vita, desidero, dalle sue colonne, inviare il fraterno augurale saluto della Presidenza a tutti voi che tenete viva la fiamma dell'ideale mazziniano in momenti così fortunosi.

Il mio saluto è nel tempo stesso un augurio per il maggiore sviluppo dell'Associazione e un incitamento a ciascuno di voi perchè nel nuovo anno l'Associazione Mazziniana Italiana assuma sul piano nazionale la funzione che le compete.

Mantenendo rigorosamente la sua indipendenza da partiti e confessioni, io penso che l'A.M.I. dovrà dire con franchezza la sua parola sui problemi politici nazionali e internazionali, divenire centro di educazione politica dei giovani, operare per la divulgazione delle idee mazziniane nei ceti popolari.

Sono tre obiettivi ambiziosi ma che debbono stimolare l'impegno di tutti e di ciascuno nel nome e sull'esempio di Giuseppe Mazzini.

Buon lavoro a tutti!

GIUSEPPE CHIOSTERGI

Telefonata intercomunale di Capodanno

(Nostro servizio particolare)

Il Direttore. — Pronto, pronto, sei tu, Beppe? Stai bene ora?

Il Redattore capo. — Sì, caro, e tu? Ho piacere di farti i migliori auguri per il nuovo anno...

D. — Grazie mille, altrettanto a te e ai tuoi... Dunque, non ci si può vedere di persona? Accidenti, è buffa questa redazione, che ha un redattore ad est, l'altro ad ovest e gli altri chissà dove... E pure ho bisogno di schiarire a voi e a me stesso...

R. — Cosa vuoi mai schiarire, c'è poco da fare: qui bisogna tirare innanzi... Proprio adesso che si comincia a veder qualche risultato del nostro lavoro...

D. — Già, qualcuno si muove ora, mentre i vecchi fantaccini sono esausti... Ci sarebbe voluto e ci vorrebbe più accordo nelle mosse. Qua si tira, di là si molla, come si fa? Se ci si desse un po' il cambio, almeno...

R. — Ti abbiamo già detto che non si può... Piuttosto ritorniamo al tuo vecchio discorso della formula costitutiva del giornale: si può forse cambiare qualcosa?

D. — Oh, si può cambiare di sicuro, basta sostituire il concertatore; metteteci, invece di quello che da natura ha avuto troppi scrupoli di obiettività, uno che lavori più alla garibaldina: soprattutto che si creda di aver sempre ragione... che polemizzi e dia piattonate da ogni lato...

R. — ... già, per mandarci a fondo in pochi mesi...

D. — Pronto, pronto... sì, signorina, raddoppio... La formula buona, per me è sempre quella iniziale... Fondamentale adesione al principio liberamente accettato, ma esposizione e critica libera, senza pregiudizio: articoli formativi, e molte notizie informative...

R. — ... Fare un giornale a scopo di penetrazione negli ambienti che non ci conoscono, più che per dire sempre le stesse cose a dei convertiti...

D. — Giusto, giusto! la formula sempre buona può essere sempre quella, ma la fatica di farvi aderire i collaboratori stessi, credi, è improba. A proposito: e... sulle ricorrenti

mensili commemorazioni la vogliamo prendere una buona volta la decisione drastica?

R. — Sono anch'io d'accordo con te... E tu taglia corto.

D. — Su articoli lunghi una pagina?

R. — Pianta lì al fondo della prima colonna, e peggio per chi è più lungo... Piuttosto movimentiamo un po'... riportiamo in una rubrica documentaria campioni delle corbellerie che cattolici e comunisti, monarchici e fascisti stampano e dicono ogni giorno: faremo sbalordire i nostri timorati lettori...

D. — Qualcuno insiste perchè si scriva più « popolarmente »... Ma siamo proprio così difficili? O non è un'altra cosa che si vorrebbe?

R. — Hai ragione: vogliono un'altra cosa. Si può dargliela con un foglietto popolare illustrato da inserire bimestralmente per ora, a titolo di esperimento. Ma bisogna che vada realmente tra il popolo e non solletichi soltanto avvocati, medici, professori...

D. — Già, già... vedremo. E sempre « storici » nel resto? Direi: storia, sì, ma non agiografia preconcepita; sostenere idee di cent'anni fa buone anche oggi, sì, ma non trascuriamo le idee di oggi...

R. — ... senza farci prendere dalla fregola della modernità ad ogni costo...

D. — ... ma senza chiuderci nella torre di avorio delle formule canoniche. Intesi?

R. — Scusa, a finanze come stiamo?

D. — Si cammina su un filo di rasoio... (No, lasci, signorina, continuo... costi quel che costi). Se quei benedetti morosi facessero il loro dovere... si camminerebbe meglio.

R. — Già: specialmente i morosi con tanto di titoli onorevoli, accademici o titolari di portafogli così...

D. — Comunque, ti dico, per quest'anno, formato e impostazione sempre eguali. « Numeri speciali », sì, e molta più apertura sul mondo vivo... ma di questo ne parleremo. Buon anno a te (e a tutti i collaboratori, a tutti gli abbonati, a tutti i nostri lettori!).

La signorina del telefono. — E a me niente??

D. e R. — Auguri, auguri e non quadruplichi, per carità.

All'inizio del nuovo anno

Qual si sia il ricordo che il 1952 ha lasciato di sé, una cosa è certa: che l'anno testè spirato poteva essere peggiore. In fondo, pur fra timori e paure di soluzioni apocalittiche nella tormentata vita internazionale, la guerra è stata tenuta lontana dai centri più nevralgici e pericolosi. Se si continuasse così, io credo che l'umanità non ci perderebbe.

Ma gli è che si può uscire da quelle paure e da quei timori ridando ai popoli la fiducia nella saggezza e nella buona volontà dei potenti. Si può — e lo possono costoro, che hanno il dovere di interpretare e realizzare le aspirazioni dei popoli —: quindi si deve.

E' da ritenere che, con uomini irascibili e meno prudenti a capo delle nazioni maggiormente responsabili della pace e della guerra, questa avrebbe riappiccato l'incendio nella nostra martoriata Europa fino a incenerirla e per sempre.

E' da pensare altresì che, se uno dei due blocchi estremi nei quali il mondo si è sciaguratamente diviso si fosse sentito più forte dell'altro, ne avrebbe approfittato in tempo per imporre la propria sciagurata supremazia. L'esperienza storica è decisiva in proposito.

Scatenata la guerra aggredendo gli altri chi crede di essere matematicamente sicuro della vittoria perchè può contare su un numero maggiore di divisioni o su armi più micidiali, e specialmente sulla debolezza degli avversari. Che poi i calcoli riescano sbagliati, è esperienza storica ugualmente decisiva. Nelle guerre a carattere intercontinentale perde in ultimo chi vinse per primo. Sembra di riudire un paradosso alla Calosso e si tratta invece di una verità incontrovertibile. Passata l'ora dello spavento e del disorientamento iniziali da cui i popoli sono presi dinanzi agli eserciti aggressori e per la messa in azione di tutta la tremenda macchina meticolosamente preparata perchè ubbidisse al momento opportuno al fatale ordine del capo, come un motore al girare di un interruttore, i popoli stessi si rianimano in virtù di quella fede che la Provvidenza ha infuso nel loro animo e che non consente scoraggiamenti, ed anzi corazza nella resistenza, sprona alla ripresa, promette la vittoria finale e la dà.

E' così che la pazzia brigantesca di uno due tre capi viene vinta umiliata punita dalla forza dei popoli. E' così che la storia batte sempre più in breccia le pretese ambiziose dei dittatori e si materializza del diritto dei popoli alla vita, alla libertà, al progresso.

Dopo le elezioni del nuovo presidente americano si disse — e la stessa cosa si è ripetuta nei giorni scorsi — che l'andata di Eisenhower alla Casa Bianca scopriva o rivelava il bisogno del mondo di marciare verso destra.

Sarebbe allora questa l'insegna sotto la quale si svolgerebbero gli avvenimenti del 1953? Ma se l'andare a destra significa risolvere o approfondire nei singoli il senso dell'autorità, nulla di male: ad una condizione però: che si tratti di sostituire ad una autorità esaurita altra autorità che riesca a fecondare la vita. E' l'esigenza eterna della Storia avvertita da Mazzini in opposizione al contrasto fra la libertà e l'autorità affermata dal Michelet.

Che ove invece si trattasse di fermare la marcia del popolo verso la sua sempre maggiore redenzione e la conseguente umiliazione del privilegio, allora tutto sarebbe male, tutto pericoloso, perchè fuori della storia, contro la storia.

I popoli, dove più dove meno, hanno ormai nelle loro mani il proprio destino; capiscono a dir poco

che se lasciassero o rimettessero il loro destino nelle mani delle dittature personali o di classe o di partito, perderebbero l'uno o l'altro bene che hanno strappato attraverso prove ed affanni inauditi — la libertà o la giustizia o l'una e l'altra insieme —, oppure non riuscirebbero mai a conquistarle appieno. Allora sì che l'anelito verso la pace verrebbe frustrato e i pericoli di lotte intestine, foriere di lotte esterne, aumenterebbero di numero e di proporzioni.

Nessun regime può ormai reggere liberamente che non assecondi le aspirazioni del proprio popolo. Quelli che cercano i puntelli nelle canne dei fucili e nelle forche, in effetti si autointossicano di germi che presto o tardi li decomporranno fino a distruggerli.

Non è problema, quello politico e sociale dell'età nostra, di andare a destra o a sinistra: si tratta invece di non tornare indietro, di andare anzi sempre più avanti. E andare avanti significa usare di tutti i beni che la democrazia garantisce come mezzi per raggiungere il fine supremo: il perfezionamento morale sempre maggiore dei singoli e delle collettività, in modo che sia non un sogno né una speranza ma una certezza e una realtà la pace fra i popoli.

Nell'ambito interno della nostra Patria quale voto si può formulare per il 1953?

Abbiamo tutti la convinzione di essere legati gli uni agli altri in un unico destino. Non possiamo però dire di essere tutti garantiti da una unica legge, che anzi si va sempre più incrinando nei cittadini la fede nella certezza del diritto.

QUESTO COSTUME...

Sarebbe ora che si cominciasse a parlare un po' di costume o, meglio, di mancanza di costume repubblicano in quest'Italia oggi fatta repubblicana?

Nessuno voleva e poteva illudersi che la repubblica avesse avuto l'onnipotenza di modificare il costume di un popolo nel giro di pochi mesi o di pochi anni.

D'accordo, su questo.

Però, non possiamo rinnegare o ritenere non più valido il principio che abbiamo ereditato da Mazzini che la repubblica forma i repubblicani, *deve* formare i repubblicani.

Sappiamo benissimo — purtroppo — che la repubblica è stata instaurata dopo una catastrofe nazionale, col Paese boccheggiante sotto le rovine — più morali, che materiali — di codesta catastrofe, in gravissime condizioni di disordine, di confusione, diciamo pure di caos, che ogni grave sconvolgimento nella vita dei popoli trae sempre inevitabilmente con sé.

Ma questo non deve escludere la ferma volontà, in chi ci governa e in tutti coloro che hanno posti direttivi e funzioni dirigenti, di voler uscire da una tale baraborda morale e materiale, anche perché non si lasci credere — come tanti, ahimè, credono — che repubblica e democrazia siano questo e significhino questo: disordine, raffa-raffa, confusione...

Si dice che troppo spesso si porta a modello la Svizzera. Ma bisognerà pure guardare ai popoli e agli stati repubblicani, di più antica data, per cercare esempi e modelli.

Ebbene, in Svizzera i ministri vanno in autobus o in tram. Un fatto da poco, d'accordo. E non per mancanza di fondi, ché la Svizzera — è risaputo — non soffre di miseria e di povertà. Ma perché il pubblico, cioè i cittadini, giudicherebbe male i ministri, se li vedesse dediti al lusso, alle spese, alle comodità, servendosi della carica pubblica per soddisfare siffatte ambizioni. Ecco un segno, modesto ma chiaro, del costume. Nessuno, parlando con un ministro, si permette di dire in Svizzera: *eccellenza, onorevole*. Segno anche questo, piccolo quanto si voglia, di costume.

E da noi?

Pompa e fastigio da basso impero: grandezze, titoli ampollati, lusso, livree... Perfino i sindaci dei piccoli comuni vogliono automobili di lusso, vanno a Roma in grande. Paga il Comune o paga lo Stato, e basta.

Sia per davvero la legge uguale per tutti — e il mio voto non ha nessun riferimento specifico —: meglio, siano per davvero i cittadini tutti uguali dinanzi alla legge.

La nostra Repubblica (che per altro non è ancora la Repubblica « nostra ») ha benemerenze effettive. Ci ha salvato dalla guerra civile; ha ricostruito il volto della Patria; ha migliorato le attrezzature industriali ed agricole; ha incrementato la produzione e il risparmio; ha diffuso l'istruzione. Ora deve rigenerare moralmente la Nazione.

Nulla che sia contro la legge deve essere permesso o peggio concesso. Nulla che sia fuori della morale deve essere consentito. Repubblica è educazione. Educazione è conoscenza della verità, culto della libertà, superamento di istinti ed egoismi, senso di giustizia, pratica di onestà.

Lo disse il Maestro su un piano più alto: « Le nazioni non si rigenerano con la menzogna: senza la moralità politica non trionfa una causa di popolo ». Lo possiamo ripetere noi su un piano più modesto dove si allineano i fatti pur semplici della vita quotidiana, di quella burocratica o delle amministrazioni pubbliche per esempio, che non è lecito però trascurare se si vuole evitare l'inquinamento irrimediabile della vita nazionale con la morte civile del popolo e la compromissione definitiva della sua tranquillità operosa e feconda.

Al centro come in periferia, la legge al di sopra di tutto e di tutti: e non perché rimanga nella gazzetta o nei codici ad affermare un principio, ma perché venga applicata scrupolosamente, a mortificazione di qualunque genere di favoritismi, quindi in premio al merito, ossia a garanzia del diritto.

Pasquale Ritucci

7 fatti del mese

Cinque miliardi all'anno

Il Senato della Repubblica ha approvato il disegno di legge che prevede lo stanziamento di cinque o più (secondo il bisogno) miliardi annui quale concorso finanziario dello Stato per la costruzione di chiese, naturalmente cattoliche. Precisamente trecentosessanta chiese e quattromila canoniche come primo lotto di lavori. Inutilmente in un meditato discorso dell'illustre economista sen. Federico Ricci si è fatto presente che nessun impegno in tal senso deriva dalle leggi dello stato, nemmeno dai patti lateranensi. Inutilmente si è rilevata la gravità del testo legislativo che esclude praticamente il controllo dello stato (genio civile) nella costruzione, mentre si prevede quello della pontificia commissione per l'arte sacra, cui anzi è devoluta una cospicua percentuale. Inutilmente si è fatto presente lo stato pauroso dell'edilizia civile, specialmente meridionale, e il gravissimo problema edilizio scolastico. Inutilmente da altra parte si è chiesto che almeno le costruzioni si limitassero a chiese e canoniche, senza edifici annessi (oratorio? cinematografo parrocchiale? sezione democristiana?). La maggioranza confessionale ha approvato senza discutere, senza modificare, senza vagliare, disciplinatamente ossequente a una volontà extra-statale. Con che è dimostrato che su questo terreno non esistono frazioni in seno alla maggioranza: vespisti, iniziativa, dossettiani, sturziiani, cristianosociali ecc. sono unanimi quando si tratta di sottomettere lo stato alla chiesa.

Contadini riformati

In compenso una rivista tecnica di architettura (*Metron*, di giugno 1952) ha illustrato le vezzose « casette » che l'Ente per la riforma agraria della Sila ha progettato per l'assegnazione ai contadini beneficiari della distribuzione di poderi. Costruzioni senza fondazioni, senza imposte, con travi scoperte, senza impianto sanitario, senza acqua, con la cucina a ridosso della stalla e via dicendo. Tuttavia i contadini riformati che godranno queste stamberghe potranno dirsi fortunati rispetto a quelli del comprensorio del Fucino (chi non ricorda i romanzi di Silone?), dove l'assegnazione delle terre espropriate avviene con la più scandalosa evasione della legge, tramutata in strumento politico del partito dominante per favorire i ricchi usurai. Così almeno ha documentato l'on. Belloni in alcune urgenti interrogazioni al Parlamento e ribadisce in una lettera aperta all'on. Andreotti, il « del-fino » democristiano.

Pace calda o guerra fredda?

L'intervista di Stalin, che offre un incontro col neopresidente degli Stati Uniti e dichiara non inevitabile la guerra tra i due imperi, è stata sbandierata ditirambicamente dai giornali comunisti e accolta con diffidenza dalla stampa libera. Mossa propagandistica? Manovra di guerra fredda? Inizio di pace calda? Noi pensiamo che tutto quello che porta anche di qualche centimetro avanti sulla via della pace è ben venuto, e assennatamente ha risposto il futuro ministro degli esteri statunitense invitando il proponente a scendere al concreto e a seguire le normali vie delle relazioni tra i popoli. Anche Hitler e Mussolini amavano le interviste sensazionali, le dichiarazioni clamorose, le risoluzioni a tre o a quattro (una fetta per uno) col più sovrano disprezzo della procedura democratica e degli organi internazionali accusati di impotenza e di incapacità, proprio perché essi per primi ne violavano impudentemente le convenzioni firmate e riconosciute. Se all'O.N.U. dovrà capitare il bis della Società delle Nazioni gli antidemocratici rideranno senza dubbio. Ma piangeranno i popoli, più di quanto non piangano già per i riconosciuti difetti della organizzazione internazionale.

**

Arturo Mazzeo

La costituzione italiana è uno "chiffon de papier"?

La Costituzione della Repubblica, che teoricamente dovrebbe essere entrata in vigore il 1° gennaio 1948, non esercita ancora quasi alcuna influenza sulla nostra vita politica nazionale. Già sin dagli inizi la Costituzione è rimasta avvolta nelle nebbie e nelle penombre di una semiclandestinità. Niente si è fatto per illustrarla al popolo, per farla conoscere ai cittadini.

Nelle Forze Armate, nelle scuole, nelle varie amministrazioni dello Stato nessuno ne parla: la Costituzione è la grande sconosciuta.

Invano nei nostri Palazzi di Giustizia, nelle aule scolastiche, nelle caserme, negli aeroporti, sulle navi da guerra, nelle prefetture, nelle questure, si cercherebbe qualche cosa che ricordi i diritti ed i doveri che la Costituzione assegna ai cittadini italiani.

Sui muri delle camerate e dei cortili delle caserme, spesso imbrattati da iscrizioni retoriche di dubbio gusto e di ancor più dubbia opportunità, nessuno ha pensato di fare stampare gli articoli principali della Costituzione, soprattutto quelli che riguardano le libertà fondamentali del cittadino ed i doveri delle Autorità. Ai nostri soldati si tengono spesso equivoci discorsi sull'apoliticità delle Forze Armate, ma nessuno ha mai pensato di spiegar loro l'essenza della Costituzione democratica.

D'altra parte oggi, 1° gennaio 1953, la Costituzione è ancora del tutto soffocata dalle istituzioni, dai codici, dalle leggi fasciste rimaste intatte o quasi intatte e praticamente intangibili. Non solo l'Ordinamento giudiziario, il Consiglio superiore della Magistratura, il Referendum, la Corte Costituzionale, le regioni, le autonomie comunali sono rimaste pie aspirazioni di là da venire, ma con il ridicolo pretesto che mancano le leggi speciali sono rimasti inoperanti anche gli articoli che garantiscono le libertà di pensiero, di persona, di domicilio, di stampa, di espatrio, di religione.

Gli articoli 13-14-16 della Costituzione sono ignorati dalle nostre Autorità, tanto è vero che si continuano ad operare a migliaia e a migliaia perquisizioni domiciliari senza alcun mandato del giudice competente, ad arbitrio delle varie polizie, si trattengono per giorni per settimane gli arrestati nelle camere di sicurezza (persino per venti giorni, come risultò in recente processo fatto ad alcuni partigiani dell'Emilia), si esige la autorizzazione preventiva per l'affissione di pubblici manifesti, si nega o si ritira il passaporto per l'Estero per ragioni politiche. Sono tuttora mantenuti in vigore i famigerati Codici Rocco, quando sarebbe stato agevole ritornare, almeno provvisoriamente, ai Codici del 1912, che costituivano un vanto del diritto italiano, specialmente quello Stoppato di Procedura Penale.

L'Italia è forse l'unica democrazia dove non esiste una giuria popolare. La riforma Piccioni delle Corti di Assise ha peggiorato la legge fascista, escludendo dall'amministrazione della Giustizia la massima parte dei cittadini italiani. Non solo la giuria popolare praticamente non esiste più, ma le donne, gli artigiani, gli operai, i contadini, i marinai, i commercianti non possono far parte dei Collegi giudicanti delle Corti di Assise. Le conseguenze di queste esclusioni, che non sono ammesse da alcun paese democratico, le vediamo tutti i giorni: assoluzioni scandalose di criminali fascisti e feroci condanne di partigiani, i due pesi e le due misure caratteristiche della giustizia di classe. Anche le disposizioni transitorie della Costituzione, particolarmente la XII e la

XIII sono rimaste inoperanti. Attraverso un tortuoso e maleodorante cavillo giuridico, a cui sarebbe stato assai facile porre un tempestivo riparo, si sono restituiti ai Savoia la maggior parte dei beni.

E' stata inoltre tollerata la ricostituzione del partito fascista, il quale, ormai sicuro dell'impunità per le potenti complicità di cui dispone nell'amministrazione dello Stato e nello stesso Governo, non conosce più freni alla sua sfrontata arroganza ed alla sua cinica impudenza.

Triste quadro invero che ci farebbe disperare dell'avvenire se non ci confortasse il ricordo di una frase nella quale un grande rivoluzionario, Amilcare Cipriani, che fu cospiratore con Mazzini e soldato con Garibaldi, riassunse lapidariamente nel 1908 la

sua incrollabile fede: « Per un cencio di Repubblica darei con gioia i pochi giorni che mi rimangono di vita ».

Questa nostra povera Repubblica, nata nel dolore di una spaventosa catastrofe nazionale e così diversa da quella che sognavamo, costituisce, malgrado i suoi difetti e le sue lacune, la più preziosa conquista del popolo italiano, anzi l'unica conquista che è rimasta dell'eroico travaglio della Resistenza. Nonostante i numerosi e legittimi motivi di malcontento i democratici debbono difenderla con le unghie e coi denti contro ogni velleità totalitaria e contro ogni rigurgito monarchico e fascista. E' il patrimonio sacro ed intangibile dei morti, dei vivi, dei nascituri: è l'unica speranza di progresso, di emancipazione, di libertà, è l'unica luce nel crepuscolo di un mondo sconvolto che non riesce a trovare il suo equilibrio politico e morale.

Piero Pergoli

IL TERRORISMO

Da molti anni l'Umanità è turbata dalle atrocità compiute da uomini, partiti, governi: atrocità di fascisti, nazisti, comunisti, ecc. Si tenta di giustificarle ponendone in evidenza lo scopo, più o meno politico, e lo « stato di necessità », come se quest'onda di spavento e di orrori servisse a portare, nelle menti e nei cuori, la pace e il sereno. Ed ora undici foreche si profilano dinnanzi a noi, erette — si dice — per la difesa della giustizia, dell'ordine, del socialismo...

Noi crediamo che dal terrore non può nascere che il terrore, perchè, diceva Mazzini parlando del martirologio della *Giovine Italia*, « il sangue chiede sangue ed ogni vittima avrà il suo vendicatore ». Ma l'anima grande di Mazzini rifuggiva dal terrorismo. Nel 1852 scriveva: « Il terrorismo è strumento dei deboli. Io fui sempre convinto che il regno del terrore in Francia non fu se non un terrore codardo di quei medesimi che inaugurarono quel sistema. Essi schiacciarono perchè temevano di essere schiacciati... Essi furono rovina alla rivoluzione, e la striscia di sangue ch'essi lasciarono sull'orme loro è ancor oggi il più potente nemico che la rivoluzione incontri nel cuore dei milioni. Nulla abbiamo in comune con essi ».

Nel 1848 scriveva alla Sand dicendo (traduco) che il popolo italiano per rinascere, ha bisogno di una crisi violenta che scuota tutte le sue facoltà intorpidite da trecento anni di schiavitù. « Bisogna che la Verità gli apparisca come sulla vetta del Sinai, in mezzo agli uragani e agli scoppi della folgore. Non crediate, però, che io invochi le vostre tormente rivoluzionarie: io detesto il Terrore e la ghigliottina sistematicamente applicata; io credo ch'esse abbiano perduta la vostra Rivoluzione ». Anche Carlo Cattaneo pensava così, e nel suo scritto *Sul carnefice* diceva che « quando il popolo francese volle armarsi di terrore, egli smarrì la via; come eroi deliranti delle saghe normanne egli sterminò nemici e amici e si precipitò nell'abisso ».

Nel suo libro *Révolution française*, Louis Blanc narra che Robespierre, inorridito di quei massacri (le giornate del settembre 1792, che costarono la vita a tremila persone), ebbe ad esclamare: « Sangue, sempre sangue! Ah! i disgraziati! finiranno per affogare la rivoluzione nel sangue! ».

Per dimostrare la perfetta armonia fra pensiero e azione, ricordiamo ciò che avvenne nella Repubblica Romana del 1849. Da molti anni le Legazioni pontificie erano teatro di continue uccisioni, fra patrioti e sedicenti tali, e sanfedisti. I primi, e con essi certi elementi torbidi sorti dai bassifondi sociali, approfittando dell'avvento della Repubblica, sfogarono il loro fanatismo e i loro istinti di odio e di vendetta.

La Repubblica mandò ad Ancona, dove più gravi erano le stragi, due deputati, e poi

Felice Orsini. E a questi Mazzini scriveva: « La vostra missione può essere sommata in due parole: restituire Ancona alla Repubblica. L'assassinio non è Repubblica. Ancona è oggi in preda all'assassinio organizzato. Bisogna reprimere e punire. Bisogna che, a qualunque patto, cessi il disordine nella città. Ci corre, in faccia all'estero e all'interno, della salute e dell'onore della bandiera ».

E Orsini andò, severamente punì e riportò l'ordine in tutto il paese. Così Mazzini nel giugno del 1856 poteva scrivere a Manin, che lo aveva accusato di difendere la « teoria del pugnale »: « Quel linguaggio fu sussurrato segretamente una sola volta, nel 1849, da qualche tristo a pochi traviati in Ancona e noi, repubblicani, rispondemmo ponendo Ancona in stato d'assedio, e reprimendo con vigore... La Repubblica uscì da Roma pura di terrore e di vendetta, senza aver segnato, fra i pericoli dell'assedio, una sola condanna di morte ».

Accennerò soltanto a quel Zambianchi che nel 1849 tentò di instaurare il terrore, ma l'azione di costui fu immediatamente repressa dal governo della Repubblica. Quando Saffi era a Londra, dopo la caduta di Roma, lo Zambianchi andò a bussare alla sua cameretta, chiedendo di rendere omaggio all'ex triumviro, e questi gli rispose come poi ha narrato: « Vi vieto di contaminare colla vostra presenza la stanza del mio esilio. E lo misi alla porta. Chinò il capo senza dir motto e se ne andò ».

Ci sarebbe ora da parlare del terrorismo russo; spagnolo ecc. ma lo spazio non lo consente. Chiunque siano i colpevoli, diretti o indiretti, di tanto sangue sparso, si può parafrasare quanto disse Talleyrand, quando Napoleone fece fucilare il duca d'Enghien: « E' peggio di un delitto, è un errore ». Il terrorismo è peggio che un orrore, è un errore. E certi errori, prima o poi, si scontano.

Ascoltiamo sempre Mazzini. In una lettera a Manin diceva: « Io aborro anche da una sola goccia di sangue quando non è richiesta imperiosamente pel trionfo o per la consacrazione di un grande principio ». E diceva ai giovani: « Quando entrerete nella sfera dell'azione fate di essa una continuazione del vostro apostolato. Non esagerate la vostra deliberazione a ferocia, nè la necessità di vincere gli ostacoli a una celata paura dei nemici che vi sproni a sistemi persecutori o di terrorismo ordinato ».

E i lavoratori stiano in guardia. In guardia da certi individui che, in nome di questo o di quel principio, cercano di sfogare i loro odii personali e i loro istinti criminali; in guardia dai fanatici e dagli agenti provocatori. Nell'ombra, pronto a sfruttare ogni occasione propizia, il nemico vigila e attende.

Alfredo Bottai

FIACCOLE DI SPERANZE E ROGHI DI PASSAPORTI

(In margine al V Congresso del M. F. E. in Torino)

A oltre mille metri di altitudine alpestre, in una zona neutra fra i due territori di Clavière in Italia e di Briançon in Francia, tra sventolio di multicolori bandiere, in mezzo a fiaccole di speranze e a roghi di passaporti, davanti all'entusiastica gioventù di sei Stati e a personaggi di eminente statura politica, il 31 dicembre 1952 ha chiuso la encomiabile annuale attività del Movimento Europeo, collegata col congresso torinese, le cui energiche e solenni affermazioni non possono non essere fruttifere di vantaggiose conseguenze pratiche.

Già nei tre giorni torinesi, 6-7-8 dicembre, a palazzo Madama, si era iniziato un animatissimo dibattito sulle diligenti ed esaurienti relazioni della segreteria; poi il 22, con la trasmissione radio, diretta da Altiero Spinelli, i corifei del Federalismo avevano espresso il loro maturo pensiero sui gravi problemi del movimento, così che era nato un simpatico dialogo fra il Carandini, il Fresnay, il Cogon e il Moreau de Mélen; e il 28 nel convegno di Ponte San Luigi, paesucolo presso il nostro confine occidentale, la robusta e commovente voce di Paolo Taviani aveva strappato gli applausi dei baldi neofiti europei; e poichè nell'atmosfera di sublime concordia delle giovani anime la nuova ideologia cessava di essere un sogno o una visione utopistica ed entrava nella fase del realismo, così pareva lecito e opportuno, con la posa della prima pietra simbolica dell'edificio dell'Unità politica, richiamare e adattare al comune luogo della montagna la frase di W. Goethe sulla rivoluzione del 1789: « Al mondo, oggi, 31 dicembre 1952, da questa zona incomincia la novella storia ».

La quale scrive la sua specifica verità, dicendo appunto che la pace apporta benefici incomparabilmente maggiori che la vittoria di sanguinosi e distruttivi conflitti: verità, il cui trionfo era stato preceduto dalla elaborazione giuridica dei trattati di Versailles (1919) e di Parigi (1947): i due trattati, in base alla triste esperienza, consideravano logicamente effettivo l'orrido legame fra guerra e criminalità. Inoltre per noi italiani il legame fra i due fenomeni doveva essere da qualche secolo patrimonio di ordinaria cultura, perchè un nostro giurista e filosofo, Alberico Gentili nel suo *De iure belli* aveva percorso la dottrina, che si propaganda spesso col carattere di recente origine.

Il lavoro del Federalismo prosegue intanto con metodica regolarità per la continua spinta di associazioni di idealisti, e per l'opera di qualche parlamentare convertito al nuovo credo. E per l'avvenire ha trovato per sua fortuna una base di sostegno nel bilancio, che per il 1953 è previsto in 20 miliardi ricavabili dal pool dell'acciaio e del carbone. E così si prospetta un fondamento di salda sicurezza per « la Costituzione politica dell'Europa » tanto più che l'America di Ike Eisenhower continua nell'oculata offerta di aiuti, almeno per il 1953.

Non facciamo nessuna critica alla relazione di Altiero Spinelli, che ha saputo abilmente disegnare un quadro concreto della attività svolta e pronunciare giudizi severi e giusti contro gli stati, che nutrono velleità di nazionalismi. Lo Spinelli insiste perchè si risolvano due problemi basilari, che per lui sono l'esercito e il parlamento, ritenuti come presupposti dell'esistenza della Comunità Europea. Del rapporto di Alberto Cabella, essenzialmente organizzativo, diciamo solo che ci è piaciuto l'accento al *metodo di educazione dei giovani*, approvabile, comunque, nel clima della libertà.

I mazziniani augurano cordialmente che l'edificio unitario, la cui costruzione è faticosa, resista alle bufere, scatenabili dall'odio di Caino, trasfusi dal 1939 al 1945 nella Germania hitleriana, e, per riflesso, nell'Italia predappiese. L'augurio oltrepassa l'avvenimento del 1952 e si connette col consiglio di tener conto delle fasi evolutive di una idea, che era sbocciata nel cervello

di qualche genio solitario; e si accompagna ora con la convinzione che nel secolo XX le forze armate non sono giustificabili che al solo patto di funzionare come muraglia di ragionevole difesa contro gli assalti di lupi che, in veste d'agnelli, covano le stragi nella stessa nostra società. I mazziniani, secondo l'esempio del loro maestro, che fu eroicamente, costantemente fedele al principio unitario, credono che sia possibile trovare un punto d'incontro, che avvicini gli estremi; e però domandano che sempre nei congressi del federalismo si faccia opportuno riferimento all'opera di Giuseppe Mazzini, il quale con occhi d'aquila prevede e vide gli odierni problemi e quindi in ogni contingenza politica, merita di figurare ancora e di presenziare ai nostri lavori come nostro adorabile contemporaneo.

E allora la luce, che emana dal pensiero mazziniano, ci farà vedere che esistono molte strade per raggiungere la meta, a cui invano ha mirato finora la politica: i mezzi sono di natura economica, e possono essere collegati col problema generale della moneta.

Settimio Carassali

I Martiri di Belfiore

Nel chiudersi del centenario celebrativo degli undici generosi che, a Mantova fosca del ricordo delle forche austriache innalzate sui suoi spalti, dal 5 novembre 1851 al 4 Luglio 1855, salirono impassibili e calmi, come a un dovere voluto, il palco del patibolo, porgiamo il nostro tributo di memoria e di ammirazione, additando, nel martirio di Belfiore, la testimonianza di una fede santificata dal sacrificio.

I grandiosi eventi dell'alba del '48 — che vanno dal 25 febbraio parigino al 14 marzo viennese, dal 17 marzo veneziano alle Cinque giornate milanesi, a quella ventata rivoluzionaria che investì le nazioni oppresse dell'Europa e particolarmente l'Italia, — sembravano far sorgere, dalle barricate dei popoli insorti, quella mazziniana internazionale dei popoli contrapposta all'internazionale delle diplomazie e dei governi, per affratellarsi ed amarsi oltre i ferri spinati ed i cippi confinari, oltre gli interessi di parte per un superiore interesse in cui tutti potessero intendersi e soccorrersi.

Ma in breve tutto si concluse in quel grigio tramonto ed in quella improvvisa frana di eventi segnata dalla capitolazione milanese del 6 agosto '48; dal fallimento dell'ultima insurrezione democratica parigina del 13 giugno 1849 seguito, pochi giorni dopo, dalla dispersione dell'Assemblea Germanica da parte della polizia di Stuttgart, dalla caduta di Roma davanti alle soverchianti forze della Francia repubblicana sostenuta dall'Austria, dalla Spagna, dal Papato; dalla capitolazione ungherese di Vilagos, il 13 agosto, e, quindici giorni dopo, da quella di Venezia.

Una politica di errori — e primo fra tutti quello di voler affidare ai nemici nati della libertà la cura di salvarla — il mancato accordo fra le nazioni insorte; la mancata coalizzazione dei popoli; la incapacità a stringere tra loro il patto di fratellanza, dopo aver scritto col sangue pagine di viva gloria, la paura del pericolo rosso annunciato con la sollevazione proletaria del febbraio parigino, creando quell'insanabile frattura fra borghesia e popolo minuto, spingendo la prima verso posizioni reazionarie e dittatoriali, rese trionfante la coalizione dei governi, producendo nuove sciagure, nuove effusioni di dolori e di sangue.

Per quanto riguarda l'Italia, le ferocie di ogni giorno e di ogni ora compiute dall'Austria, tornata nella patria non sua ancor più tetra di vendette e di orrori, avevano creata una fitta rete di Comitati Segreti, organizzati da Mazzini con lo scopo di riprendere la guerra interrotta dagli sfortunati eventi del '48-'49 aprendo all'intento — arditezza unica nella storia delle cospirazioni — quel prestito di 10 milioni di lire contrapposto al prestito forzoso di 150 milioni di lire imposto dall'Austria alle popolazioni del Lombardo-Veneto.

Una catena di congiure copriva tutta la Lombardia ed aveva propaggini nel Veneto.

Anche Mantova, nonostante la sua apparente calma, aveva il suo Comitato numeroso a cui appartenevano persone di ogni gradazione sociale, unite tutte dallo stesso amore, animate tutte dalla stessa dedizione.

L'Austria aveva sentore di questa attività clandestina, sentiva il rumore di questa catena ed arrestava ciecamente ed aumentava la vigilanza con gli agenti militari e le spie.

Essa guatava nell'ombra e non tardò a ghermire le sue prede.

Giuseppe Bruni

Quattro domande indiscrete

1.

Le cattedre universitarie di storia del Risorgimento si occupano prevalentemente, a quanto si sa, di storia diplomatica: aggiungiamo che gli argomenti assegnati per tesi di laurea hanno una spiccata tendenza « sabaudista », ma non sempre nè dovunque. Non mancano soggetti di studio tratti dal movimento rivoluzionario mazziniano e, da qualche tempo, dagli albori del movimento operaio. Appunto la Rivista Movimento operaio edita dalla Biblioteca Feltrinelli di Milano, emanazione del P.C.I., dà regolarmente notizia delle tesi di laurea in elaborazione su questo secondo argomento. Perché non è possibile fare altrettanto su questo foglio per le tesi di argomento mazziniano?

2.

Sarebbe oltremodo interessante anche un elenco sommario delle tesi di tale argomento svolte nell'ultimo decennio almeno. Sappiamo che le segreterie delle facoltà universitarie di Lettere se interpellate non risponderebbero, per inalterata abitudine. Forse si potrebbe sperare in un riscontro rivolgendosi direttamente ai titolari di cattedre di storia del Risorgimento, specialmente se la richiesta venisse cortesemente avallata da un collega. Passiamo la proposta all'amico prof. Codignola: l'elenco sarebbe utile ad indicare la direzione delle ricerche, ad evitare doppioni, a suggerire argomenti trascurati, a rintracciare studiosi ed argomenti degni di rilievo.

3.

Il centenario dei Martiri di Belfiore è passato sinora e passerà nell'anno in corso liscio liscio, cioè senza eco nella opinione pubblica. Abbiamo notato solo un bel libro per fanciulli della Visentini (ed. Rizzoli) e la ristampa del volume del Luzio (ed. Vallardi). Manca una pubblicazione popolare, divulgativa e seria insieme: gli stessi comunisti che si sono serviti della ricorrenza per una manifestazione giovanile di massa « antiatlantica » si sono ben guardati dall'andare oltre il generico. Ma le origini tipicamente mazziniane della congiura e l'eroismo dei martiri meritano ben altra illustrazione: la R.A.I. tanto sollecita nel propinare pubblicità casearia e musica sincopata americana non prevede proprio nulla per rievocare con una serie di trasmissioni (non conferenze, per carità!) il centenario di Tito Speri?

4.

Ma il Risorgimento è sfortunato anche sullo schermo. Chi ha visto Camicie rosse è uscito augurandosi che i registi italiani non si incontrino mai più con Garibaldi. E anche in Altri tempi di Blasetti l'episodio del piccolo tamburino sardo è sembrato a molti il più debole e retorico, sebbene lo stesso Blasetti a suo tempo avesse mostrato con 1860 di aver imbroggiato giusto. Perché mentre gli americani riescono a rievocare quasi sempre felicemente il loro Ottocento i registi italiani cadono quasi sempre nella più bolsa retorica? Dobbiamo proprio pensare con sollievo che il film su Mazzini, progettato con gran larghezza di mezzi all'indomani della liberazione da una società, ci pare, genovese, sia fortunatamente tramontato?

gius. tr.

La Direzione si augura che l'amico prof. Arturo Codignola, vicepresidente dell'A.M.I. dalla sua fondazione, voglia accogliere l'invito contenuto nella domanda seconda. Nel corso del suo insegnamento a Genova egli ha suggerito e giudicato molte tesi su Mazzini, non dandone notizia, se non per eccezione, all'organo della « Mazziniana ». Certo egli vorrà preparare l'elenco sollecitato, per quanto lo riguarda, e favorire la raccolta di notizie complementari, tanto più utili se pubblicate insieme, anziché a spizzico.

Progetti

Anno nuovo, progetti nuovi! Può darsi che a fin d'anno i progetti risulteranno non attuati ma, chi lo sa?, qualche attuazione per sbaglio potrebbe anche scappar fuori. (Qui parlo di libri che si potrebbero stampare, libri, si capisce, che interessino il nostro campo di lavoro; anzi, ne riparlo, dopo sette anni. Ma io non ricalco lo scritto del n. 3 anno 1946, se non per due soli casi, in cui la posizione è invariata; pel resto, sono casi nuovi!)

Ma prima di parlare di libri da stampare è giusto ricordare un paio di libri stampati e non pubblicati.

Sono ancora fermi in un magazzino di nostra conoscenza tutti i fogli di stampa di un volume sull'attività letteraria di Mazzini, quasi 300 pagine, del venerando amico prof. Raffaele V. Foa. L'opera è per tanti aspetti pregevole. E' ancora pregevole, perchè, sapete da quanti anni è stampata? Qualcosa come 48! Manca della prefazione, che pure, in vista della pubblicazione, è stata scritta, se non rifinita, qualche anno fa... Vogliamo augurarci che l'opera esca presto, o... al più tardi possibile? Una confidenza: sappiamo che tre copie esistono, rilegate, di tale opera: una ce l'ha l'Autore, un'altra è nella biblioteca di Benedetto Croce, rilegata con autografi annessi dell'autore e del possessore, e una terza è in un posto che non diciamo, anche perchè non è visibile per chi volesse consultarla...

Un'altra opera stampata da una diecina d'anni e mai uscita alla luce è una biografia del celebre tenore sardo, che portò alto il nome d'Italia all'estero, Mario, di famiglia nobile e mazziniano fervente. Le copie dovrebbero essere presso un grande editore milanese. Informazioni in proposito potrebbe darne l'amico avv. Michele Saba di Sassari, che però — conviene dirlo subito — non è l'autore del libro stesso.

Volete dunque che vi diciamo, per quanto è a nostra conoscenza, quali libri che potrebbero interessare il nostro mondo, sono pronti per la stampa, e non escono?

Uno è un'ampia vita di Maria Mazzini Drago, preparata da Giuseppe Bruni di Massa Marittima. Offerta tempestivamente a qualche grande editore, l'autore si sentì rispondere ch'essa non presentava sufficiente interesse per la pubblicazione. E sarebbe stato il libro che ci sarebbe voluto con la commemorazione della Madre di Mazzini in tutte le scuole, e ancora ci vorrebbe, per istruzione ed edificazione degli allievi e degli insegnanti!

Un altro volumetto, di modeste proporzioni, anche questo per il centenario che cade in quest'anno della morte d'una donna patriota, madre di un martire di Belfiore, è quello che l'amico Virgilio Zanichelli di Parma ha preparato, col titolo: *Un'eroina del Risorgimento: Anna Filippini Poma*. Qualche saggio del lavoro è già stato pubblicato su un quotidiano locale.

Giacchè siamo a Parma. E' ancora sempre in alto mare la ricca compilazione di Alfredo Bottai raccogliente tutti i giudizi da lui reperiti intorno al « Socialismo » di Giuseppe Mazzini; sono centinaia di testimonianze, dall'Italia e dall'estero.

E risaliamo, passando per Bergamo, a Lecco. Qui Benini figlio, cioè il giovane e studioso Aldo Benini, di Lecco, ha preparato un saggio bio-bibliografico su *Arcangelo Ghisleri*. La distribuzione del materiale, in un sommario-indice che abbiamo esaminato, ci è parsa molto opportunamente fatta, e siccome egli è un attento ricercatore, questo suo lavoro potrebbe aggiungersi con profitto alla bibliografia già nota, ed ora esaurita, sul Ghisleri, tanto più che la parte narrativa della vita che si può dire eroica del grande repubblicano, è sviluppata ampiamente ed è certo interessante per tutti.

Di un altro studio, che meriterebbe la

pubblicazione, abbiamo notizia e vogliamo accennare. Riguarda la Romagna, stavolta.

E' la storia dei tempi intorno agli arresti di Villa Ruffi, su documenti originali; pare possa correggere anche recenti giudizi in sede storica sugli avvenimenti stessi, ed è dovuta ad Aldo Berselli.

Abbiamo fatte queste citazioni a memoria, senza aver appunti, e... senza inviti od autorizzazioni degli interessati: speriamo di non aver detto nè fatto cosa riprovevole.

E potremmo dire anche di altri, ma per oggi, può bastare. Di qualche lavoro non diciamo, poichè ci sembra possa essere imminente, più che per i lavori sopra citati, il « venire alla luce ».

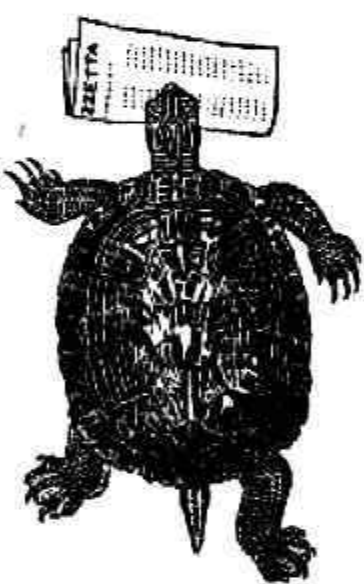
Ora, di fronte a tanti studiosi che hanno coscienziosamente preparato degni lavori, formuliamo (o ripresentiamo) una nostra proposta. Perchè qualcuno dei vari Comitati che stanziavano somme per invitare a trattare generici argomenti mazziniani non si dichiarano disposti invece a facilitare la pubblicazione di lavori già fatti da autori che hanno avuto la possibilità di interessarsi con competenza di soggetti determinati? Si capisce, previa documentazione, ed oculata scelta.

Così dicasi per le nuove, o vecchie, Case Editrici, che abbiano a cuore l'affermarsi in Italia della tradizione e del costume democratico.

Terenzio Grandi

NON MANCATE AL VOSTRO DOVERE!

Provvedetevi tutti del CALENDARIO 1953 dell'A.M.I. e diffondetelo ovunque! L. 200 per ogni singola copia, porto franco. Per 10 copie L. 150, per 25 L. 140, per 50 L. 130 caduna, più il 10 % per le spese postali. Indirizzare alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I., Corso Concordia, 12 - Milano.



Ricordate la scommessa: chi sarebbe giunto prima? Contro « La lepre che ha la boria - di creder troppo facile per lei quella vittoria », si sa « che vinse la testuggine per qualche spanna il campo ». Con ciò non si vuol dire di prender la diligenza quando c'è la possibilità del rapido, ma soltanto che si intende pregiare l'attività anche modesta ma continua, piuttosto che certi progetti grandiosi i quali si risolvono soltanto in parole. Nient'altro.

Le parole più su riportate fanno da apertura a un prospetto di sei paginette col quale si presenta la *Efemeroteca dell'A.M.I.* di Torino, cioè una raccolta di periodici di politica e di storia, con particolare riguardo alle vicende del repubblicanesimo in Italia: dagli inizi del Risorgimento, attraverso l'affermarsi del regno d'Italia e la sua decadenza col fascismo, sino alla proclamazione della Repubblica, ed ai giorni attuali. La raccolta è stata costituita tre anni fa accanto al *Pensiero Mazziniano*, con apporti personali del direttore dell'organo dell'A.M.I., ed è alimentata dai fogli e dalle riviste che pervengono al giornale, nonché dai doni di amici collaboratori. Il materiale dell'Efemeroteca è destinato alla conservazione in perpetuo, e può essere consultato. La raccolta ha già superato le 500 annate di periodici, e, sì, è posta all'insegna della tartaruga.

(Voci di protesta da lontano: « Santo Nome, accoppiare la tartaruga a Mazzini! Ma è roba da chiodi! Anche questa fa quel pescefreddo di piemontese! E' un'indecenza! »).

Però, senza una lira d'aiuto — d'altronde mai chiesta a nessuno — la tartaruga da sola cammina al passo medio normale di cinque annate di periodici al mese. Se poi fosse spinta da centinaia di raccolte offerte, o... da centinaia di migliaia di lire, correrebbe più della lepre in corsa!

Dice un portacicche in redazione (per gli ospiti! redattori e amministratori non fumano): No' basta poder, bisogna voler!

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

ELINOR LIPPER, *Undici anni nelle prigioni e nei campi di concentramento sovietici*. - Firenze, « La Nuova Italia ».

Un altro libro viene ad aggiungersi ai molti pubblicati in questo dopo-guerra sui campi di concentramento, ma dagli altri tragici e drammatici racconti si distacca questo volume diffuso proprio in questi giorni.

La terribile esperienza dei campi di concentramento è stata vissuta da troppe persone e milioni di individui hanno lasciato la vita nei lager nazisti, vittime solo dell'odio brutale. Purtroppo, mentre milioni di infelici languivano in Germania, attendendo la liberazione o la morte, nella Russia Sovietica, presso quelle popolazioni che dovevano portare la libertà nei tristi campi degli internati, la tragica istituzione era già fiorente e mieteva le sue vittime a migliaia.

Perchè questo noi dobbiamo tener presente leggendo il libro della Lipper: essa venne deportata in Siberia prima ancora che nei paesi nazi-fascisti si iniziassero le deportazioni in massa, ed in Siberia non venne mandata una reazionaria, una borghese, una spia, ma una comunista convinta.

La Lipper non sente odio o rancore verso i suoi persecutori: ella ha scritto questo libro per mantenere la promessa fatta alle sue compagne di sventura; per illuminare e, vorrei dire, distogliere dall'idea comunista quanti ancora sperano nell'Unione Sovietica.

Da queste premesse parte l'autrice: ed il suo libro, nella cruda realtà degli eventi, espone il triste e perpetuo errare degli internati da un campo all'altro, le inenarrabili sofferenze di quegli infelici privi di tutto e la dolorante umanità degli esiliati.

La serenità, la sincerità ed il coraggio non vengono meno alla donna nella triste sua odissea: queste doti la sorreggono nelle tragiche tappe della deportazione e, dopo molti anni, l'aiutano a ricordare con ammirevole precisione, luoghi, nomi, vicende, date.

Vorremmo trarre una conclusione, un conforto o una speranza da tanto soffrire; ma non ci è possibile, perchè il nostro animo è sconvolto da una atroce domanda: « Come può un uomo, come possono gruppi di uomini compiere tali effrazioni verso un altro essere umano? ». Neppure la chiara e rettilinea analisi dell'autrice sul cammino politico da lei compiuto verso l'Unione Sovietica ci può aiutare. Dobbiamo tuttavia mettere in evidenza alcune idee dell'autrice, che esaminano l'idea socialista da un punto di vista universalmente umano: « Ancor oggi, dopo il mio ritorno dall'Unione Sovietica, l'idea socialista mi appare la più giusta per la soluzione dei problemi sociali, e l'unica garanzia capace di evitare le guerre nell'avvenire. Ma, oggi, so che l'Unione Sovietica nulla ha a che fare con la realizzazione di questo ideale. L'Unione Sovietica ha compromesso questa idea di fronte al mondo intero, essa l'ha affogata nel sangue. Chi vuole il socialismo non può volere l'Unione Sovietica; poichè non è possibile dichiararsi solidali con il massacro di milioni di esseri innocenti e, al tempo stesso, affermare di desiderare il bene dell'umanità sofferente ».

Franca Lea De Benedetti

* La rivista *Documenti di Vita Italiana* del novembre, fra gli altri articoli concernenti i vari aspetti economici della nazione, contiene un breve documentato studio sull'emigrazione nei paesi transoceanici. Le regioni italiane che per tradizione danno il maggior contributo all'emigrazione sono le regioni meridionali (dal 60 % al 70 % del totale) e in particolare dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Campania e dagli Abruzzi.

Altro articolo degno di nota è quello sulla lotta vittoriosa contro la malaria intrapresa col D.D.T. in modo razionale durante gli anni dal 1947 al 1952. Nel 1950 la lotta fu iniziata anche in Sardegna, ove la malaria faceva strage da secoli. Ovunque essa è stata debellata, e la mortalità ridotta quasi a zero.

* Sempre nella stessa rivista, segnaliamo, nel numero di dicembre, uno studio, con diagramma e dati statistici sulla durata della vita in Italia. All'inizio del secolo, si registravano circa 720.000 decessi all'anno, mentre oggi essi sono ridotti a 478.000. L'età media è salita dal 61,37 nel 1946, al 66 nel 1950.

* L'Università Bocconi di Milano pubblica una rivista bimestrale di varia umanità, dal titolo: *Letteratura moderna*, diretta da F. Flora. Essa unisce a un severo programma scientifico un chiaro indirizzo umanistico che la contraddistingue dalle altre consorelle.

* Segnaliamo nuovamente il periodico mensile *Le Syndacaliste exilé*, organo mensile del centro

internazionale dei Sindacalisti liberi in esilio, che si pubblica a Parigi. Il numero di dicembre contiene una relazione della riunione plenaria del Centro tenuta il 24 e il 25 ottobre 1952, e studi sul sistema di lavoro nei paesi satelliti della Russia: Polonia, Ungheria, Bulgaria, Rumenia.

Un parallelo organo, in lingua inglese, esce pure a Parigi, col titolo *Labor in exile*.

* *A coloro che sinceramente, disinteressatamente, ardentemente ricercano la verità*, è un opuscolo redatto da R. Sabbaroli, Ravenna. Vi è esposto in sintesi il credo etico-sociale di Mazzini. L'opuscolo ha per fine di rendere più fattiva la fratellanza umana, puntando sul lato spirituale del problema.

* E' uscito recentemente un nuovo foglio d'informazione del Servizio civile internazionale, branca italiana, che si pubblica da Roma. Scopo del servizio civile è di costruire la pace attraverso gruppi internazionali di volontari che insieme vivano, lavorino ed apprendano a conoscersi, ad amarsi, a superare le barriere.

* Alla prima necrologia del caro Emilio Gnecco da noi pubblicata in ottobre, sono seguite altre su *La Voce Repubblicana*, su *L'idea repubblicana*, adorna di una sua fotografia giovanile, e sui bollettini ciclostilati *Edera* di Parma e *L'alfiere* di Genova.

* La direzione nazionale del P.R.I. ha iniziato una nuova serie di un suo bollettino interno a stampa intitolato *L'azione repubblicana*.

* A Latina il 20 dicembre è uscito il primo numero di un quindicinale del P.R.I. intitolato *Lazio repubblicano*. Intende essere l'organo dei repubblicani del Lazio, è diretto dall'on. Ludovico Camangi, e si occupa in modo particolare di problemi concreti della regione.

* *Resistenza*, del dicembre, l'organo *Gielle* che si stampa a Torino, contiene l'epigrafe fervidamente patriottica per i partigiani e nobilmente sdegnosa contro Kesselring, dettata dal Calamandrei, giurista di fama internazionale, per la lapide di protesta contro il feroce generale tedesco, inaugurata appunto nel municipio di Cuneo. Descrive inoltre l'incontro fra tre luminari della cultura, il Croce, il Ruffini, l'Albertini; e le onoranze partigiane a Paretti-Griva, eminente figura della magistratura piemontese.

* Arrigo Cajumi in un articolo su *La Stampa* del dicembre ricorda Angelo Brofferio, dicendo che commise l'errore di sciupare o disperdere le sue energie intellettuali in troppi lavori, e che « se avesse resistito alle tentazioni della vanità, rinunciando agli appetiti e alla gloriola politica, il Brofferio avrebbe potuto essere l'emulo in Parnaso dei suoi due contemporanei, il Calvo e il Rosa, che diedero al dialetto dignità di lingua poetica ». All'infuori delle *Canzoni Piemontesi*, di Angelo Brofferio non resta, secondo il Cajumi, nulla degno di essere né ricordato né letto.

Libri ricevuti:

GIUSEPPE SCICHLONE, *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1860 al 1870*. — (Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1952).

I documenti pubblicati dopo accurate indagini negli archivi di Palermo, Roma e Firenze, vogliono essere, secondo quanto l'autore scrive nella premessa, « un contributo alla conoscenza della storia della Sicilia nel primo decennio dell'unità » e dobbiamo francamente riconoscere che lo studioso ha raggiunto lo scopo che si era prefisso.

I documenti sono preceduti da una diligente ed utilissima prefazione, che illustra la situazione diplomatica e politica della Sicilia in quegli anni.

Notevole tra gli altri il documento n. 20: « Rapporto a S. E. il signor Ministro dell'Interno » redatto da Diomede Pantaleoni a conclusione di un suo viaggio nell'isola. Il relatore, mentre esamina con attenta indagine le condizioni della Sicilia, consiglia il governo italiano « intorno alla condotta da seguire per potere bene amministrare quelle terre e renderne proficua l'annessione ».

Così pure è da notarsi una relazione non ufficiale, anonima, sull'ambiente dei rifugiati borbonici a Malta e sulle condizioni della Sicilia: lo scrittore studia entrambi i problemi da un punto di vista strettamente personale, non senza evidenti contraddizioni.

Non dubitiamo che il lavoro dello Scichilone sarà accolto ed esaminato con interesse dagli studiosi di storia.

f. l. d. b.

ANNA ARDIZIO, *La ragazza con la scopa*. Commedia. — Casa Editrice Marzocco, Firenze.

La scopa c'entra poco, con la ragazza. La commedia poteva finire anche senza scopa. Questi cen- ci d'entrano poco su queste colonne. Eppure li giudico importantissimi. C'è più mistero talvolta nelle cose comuni che in quelle meravigliose.

E' la ragazza qui, che interessa — la protagonista della commedia, o l'autrice, come volete! — interessa l'animo suo con il fascinoso carico di ancestrali nostalgie, il distacco dalle circostanze ambientali, la serena coscienza del valore, la bellezza valida per la vita e per dopo, l'intima forza e determinata volontà... « Regina, quando tu parli di Teatro, i tuoi occhi neri diventano fontane di luce... ».

La commedia si svolge in un piccolo mondo di attori, registi, autori. La giovane allieva ha un segreto culto per la grande attrice famosa, ma è troppo diversa dalle compagne attrici: è misconosciuta, combattuta, ma essa procede, finché i riconoscimenti la raggiungono uno dopo l'altro e con essi le lusinghe e le contese intorno alla sua bellezza ed al suo valore, dal giovane autore che ha scritto apposta per lei, al maestro che duramente la istradò e ora la vorrebbe per sé. Ma, la notte stessa del suo trionfo teatrale, nella solitudine stellata, esce dalla vita, che è malagevole alle creature di eccezione.

Commedia strana, forte, che fa pensare. I. v.

BIRIUKOF PAOLO-EDMONDO MARCUCCI, *Tolstoj e l'oriente*. — Edizioni Alaya, Milano 1952.

Paolo Biriukof (1860-1931) fu il più devoto e attento discepolo di Tolstoj, cui dedicò una grande fondamentale biografia. Il pacifista italiano Edmondo Marcucci, con la collaborazione di Giovanni Pioli, presenta ora una riduzione dell'opera *Tolstoj e l'oriente* con un'ampia prefazione illustrativa, note e aggiunte. Si tratta di un'opera notevole non soltanto per gli specialisti o i seguaci del pacifismo tolstoiano, in quanto costituisce veramente il testamento spirituale di Tolstoj, volto a dimostrare la possibilità di un'intesa tra Oriente ed Occidente sul comune fondamento di una religiosità senza dogmi e senza chiese rispettosa della persona umana e ostile a qualunque violenza. Di questi principi il Tolstoj rintraccia elementi in tutte le religioni orientali con un esame accurato (spesso strettamente personale) attraverso una immensa corrispondenza con gli esponenti religiosi di quasi tutti i paesi dell'Oriente. Ne risulta implicitamente un quadro impressionante della larghissima azione di Tolstoj nel mondo. Riportiamo in proposito un giudizio di R. Rolland: « L'azione di Tolstoj sull'Asia avrà nella storia più importanza forse della azione sull'Europa. Egli è stato la prima grande Via che riunisce dall'Est all'Ovest tutti i membri del vecchio Continente ». gius. tr.

CONTI GIOVANNI, *L'Italia nella servitù*. — Casa Editrice Italiana, Roma 1952.

Una utilissima pubblicazione del senatore Conti, tra le molte utili della sua casa editrice. E' una raccolta di ineccepibili testimonianze sulla cosiddetta democrazia del periodo monarchico italiano dopo il '60. Brigantaggio politico, camorra, mafia, corruzione poliziesca e parassitismo governativo sfilano nelle testimonianze storiche a documentare il recente passato e a spiegare il presente, purtroppo non molto dissimile: il riferimento allo scandaloso processo di Viterbo è evidente nel ripetersi di situazioni tanto simili da sembrare identiche. In una nutrita e appassionata prefazione Conti spiega il suo corruccio perché poco o nulla sinora si è fatto (« Roma pesa su tutta l'Italia con le idee del passato, orpellate per conservare il dominio di forze retrograde ») e il suo desiderio che una storiografia nuova, documentaria, spregiudicata illumini gli italiani.

GIOVANNI CONTI: *Immobilità politica*. — La costituzione è intangibile.

— *Due problemi di politica estera: Trieste; la Somalia*.

— *L'attuazione della riforma agraria*.

Estratti di discorsi tenuti al Senato. Il secondo, con varie interessanti note storiche.

LECTOR: *Il risorgimento italiano dalla leggenda alla storia* (il periodo decisivo). — Pag. 32. L. 30.

E' un « quaderno di Storia nazionale » n. 1, edito a Roma dal Gruppo Aurora, presso Vicolo Guardiola, 22, Roma. Svolge le tesi del repubblicanesimo.

NOSTRI LUTTI

PLINIO ZANELLI

Egli apparteneva ad una élite (né possa la parola abusata deformare il pensiero ammirato e reverente!) di uomini che della propria vita hanno fatto un capolavoro, per la coerenza rettilinea posta al servizio di un alto ideale, sposato come una fede trascendente tutte le meschinità della vicenda quotidiana, tutti i compromessi, tutti i machiavellismi.

Predicava i principii mazziniani con opera assidua, illuminata, scevra da dommatismi e da intransigenze, mirando a quell'azione educativa che del mazzinianesimo costituisce la leva possente ed edificatrice. Ovunque egli aveva suffragato i principii colla testimonianza di una probità e di una dirittura esemplari, di una generosa dedizione a vantaggio degli umili e dei diseredati. Anche la professione di avvocato esercitata con competenza, con diligenza, con dignità offriva spesso l'occasione al suo cuore aperto e generoso per soccorrere e per tutelare i miseri ed i deboli.

Il fascismo ebbe in lui un avversario tenace e costante: inflessibile anche quando il prezzo dell'inflessibilità era eccessivamente oneroso e la vita stessa era posta in pericolo.

Chi scrive ebbe la fortuna di conoscerlo e di praticarlo durante quel periodo della Resistenza nel quale la attività cospirativa aveva funzionato da fuoco purificatore e da meccani-

simo selettivo di valori umani, affratellando cuori e coscienze. Plinio Zanelli, già anziano, non cercava nell'età un alibi, ma si adoperava, sempre sereno, sempre gioviale, sempre instancabile, a diffondere la stampa clandestina e a mantenere collegamenti in città ed in provincia.

Fu tra i pionieri della nostra associazione e fra i suoi sostenitori più convinti e più attivi. Recentemente aveva fondate le Sezioni di Salsomaggiore e di Fidenza. Faceva parte del Comitato Nazionale.

E' morto improvvisamente, mentre la sua fibra robustissima non ne faceva ritenere prossima la fine. Con lui scomparve un'alta coscienza, un carattere adamantino, un cuore fervido che, attraverso i grandi indistricabili problemi della vita odierna, sognava un'umanità migliore incamminata sui sentieri della pace nella giustizia e nella fraternità.

Fedele ai suoi principii volle (ed ebbe) funerali civili modestissimi e l'incenerimento.

E' morto a Salsomaggiore il 18 dicembre. Era nato a Genova il 26 ottobre 1877; cresciuto nell'ambiente repubblicano e mazziniano del padre avv. Bernardo e del primo maggior suo docente Arcangelo Ghisleri; si era laureato in giurisprudenza a Torino nel luglio 1892, ove era stato perseguito per la sua partecipazione alla lotta in favore della costituente. Fu interventista e combattente volon-

tario della prima guerra. Ebbe varie cariche pubbliche nella sua Cremona, ove ora posano le ceneri nella tomba di famiglia.

Alla sua memoria, al suo esempio luminoso si inchina reverente il nostro vessillo, va il saluto commosso e fraterno degli amici e degli ammiratori.

Ai famigliari porgono le condoglianze più sentite la Direzione dell'A.M.I. ed *Il Pensiero Mazziniano*.

a. be.

MIRIAN ALLAN

giovane, colta, entusiasta di ogni causa nobile, è stata strappata da crudelissimo morbo al forte e gentile complesso suo familiare: la sorella gemella Gina, anch'essa professoressa di lettere, la dolce vibrante madre Amelia, che da Jessie White Mario apprese l'inglese che mirabilmente insegnava, il padre, specchio di austera rettitudine.

E' morta in Torino il 17 dicembre, ed ora riposa nel cimitero degli acatolici, poco discosto dai tumuli di Gustavo e Giulia Modena.

GENNAI e VILLA

In uno stesso giorno, il 7 gennaio, i repubblicani torinesi hanno perduto due tra i migliori loro compagni.

Uno è Elio Gennai, nato nel 1895 a Monterotondo di Massa Marittima, iscritto alle organizzazioni repubblica-

ne sin dalla fanciullezza, residente da molti anni in Torino come impiegato di aziende metallurgiche, e dove ha coperto, dopo la liberazione, per sette anni la segreteria del P.R.I. Di esemplare onestà, stimatissimo da amici e da avversari, la sua fede negli ideali di Mazzini era vibrante, profonda, commovente, e lo faceva soffrire. Due giorni prima della morte aveva ancora partecipato ad una riunione della Federazione repubblicana piemontese: lo stesso ultimo suo giorno non era mancato al suo dovere in ufficio: il male — un carcinoma — che da tempo lo travagliava ce lo portò via per sempre, il caro e buon Gennai!

L'altro è Felice Bartolomeo Villa, il decano dei repubblicani piemontesi, di 87 anni, ferroviere, sino a due anni fa vivacissimo di mente e di opere. Dal 1888 sino alla fine (1910) membro attivo della Fratellanza Artigiana; iscritto al P.R.I. dal 1897, al quale recentemente, sentendosi venir meno le forze, aveva donato la sua biblioteca, come poco prima al nostro giornale cui era affezionato assai, aveva donato un sacchetto di monete di bronzo e di nichel...

E' andato a raggiungere, dopo quindici anni, le ceneri della sua diletta compagna, nel doppio loculo del tempio crematorio del quale egli è stato per tanti anni custode volontario onorario... Ed ora anch'egli, incenerito, riposa sotto la targa bronzea che nel bassorilievo esalta la fiamma purificatrice dei corpi e la fiamma imperitura del suo e nostro ideale repubblicano. t.

Notiziario dell'A.M.I.

L'apertura del corso di lezioni mazziniane a Milano

Nell'aula magna del Liceo Beccaria ha avuto luogo la solenne inaugurazione del corso di lezioni mazziniane promosso dalla sezione di Milano dell'Associazione Mazziniana Italiana, col concorso del « Comitato per gli studi mazziniani » costituito presso il Museo civico del Risorgimento e con la cordiale collaborazione del Provveditorato agli Studi.

Nel vasto salone di piazza San'Alessandro una vera folla di giovani si è raccolta per ascoltare la prolusione al Corso. Avevano aderito alla cerimonia il Prefetto di Milano, il Presidente della Provincia, il Sindaco e altre autorità: insegnanti, studiosi, delegati delle sezioni dell'A.M.I. occupavano i posti d'onore, mentre sul podio avevano preso posto il fondatore e presidente onorario dell'A.M.I. Nello Meoni, il segretario amministrativo dell'A.M.I. dott. Fussi che ha dato lettura dei numerosi messaggi e telegrammi di adesione, tra cui quello della sezione Mazziniana di Trieste e l'avv. Ernesto Re, assessore del Comune di Milano e presidente della Sezione milanese dell'A.M.I. che ha aperto ufficialmente la manifestazione e ha rivolto un caldissimo saluto al presidente nazionale della Associazione, on. Giuseppe Chiostergi.

La prolusione, che doveva essere appunto tenuta dall'on. Chiostergi, essendo questi trattenuto quale vice presidente della Camera dei deputati

al seguito del Presidente della Repubblica in visita ufficiale a Torino, è stata tenuta dal vice presidente nazionale prof. Giuseppe Tramarollo, che ha illustrato ai giovani il significato del corso promosso dall'Associazione Mazziniana non per instillare il culto idolatrico di Mazzini secondo i vecchi schemi della agiografia risorgimentale, ma per presentare all'esame critico dei giovani il pensiero morale, politico, sociale di Mazzini nella sua impressionante modernità, soprattutto sotto l'aspetto europeista superatore del nazionalismo, che — ha detto l'oratore — è stato la causa prima delle nostre lontane e recenti sciagure nazionali.

Ma anche per chi ritenga di non condividere talune postulazioni mazziniane resta indiscutibile la figura di Mazzini come maestro di vita morale, come esempio ineguagliabile di coerenza ideale e di coraggio morale: alla gioventù contemporanea sbandata da tante tragiche vicende e abbandonata dalle generazioni anziane non potrà che essere salutare l'accostamento al grande genovese, che lottò con assoluta purezza di ideali contro il mondo della conservazione e del privilegio. Il pubblico giovanile ha seguito attentamente il discorso ed ha vivamente applaudito e molti presenti si sono congratulati coi dirigenti dell'A.M.I. milanese per l'iniziativa.

Maria Drago Mazzini

La solenne celebrazione scolastica di Maria Drago Mazzini, indetta con circolare dal ministro Segni, come abbiamo già scritto nel numero scorso, ha avuto luogo in Italia il 9 dicembre. Non è detto che proprio in tutte le scuole indicate dall'invito ministeriale si sia svolta, perchè in certi istituti confessionali o paraconfessionali quel giorno c'era — vedi caso — la passeggiata scolastica o lo spettacolo cinematografico o la giornata missionaria...; ma, insomma, in gran parte delle scuole italiane il discorsetto dell'insegnante, e talvolta anche il compito, è stato svolto.

Per l'occasione, molti insegnanti han dovuto darsi alla caccia affannosa di notizie sull'ignota. Di testi, si sa — poichè non è ancora stampata la vita di Maria Drago del Bruni, come diciamo in altra parte del giornale — c'è solo il grosso e fondamentale volume della Cremona Cozzolino, non in tutte le biblioteche, e quello ancor meno rintracciabile della Leona Ravenna. La nostra redazione ha avuto molte richieste di informazioni, soddisfatte col favorire quattro nostri numeri ultimi, e con l'indicare la bella pagina pubblicata da *La Voce Repubblicana* il 6 dicembre.

La stampa nostra ha ovunque fatto eco, e anche con ottimi articoli, alla manifestazione. Evitiamo di elencare quelli a nostra conoscenza, per risparmio di spazio e di tempo.

Neppure possiamo diffonderci sulla manifestazione. Direttamente abbiamo avuto notizie da Firenze, ove l'A.M.I. aveva tempestivamente fornito materiale utile alla commemorazione a tutte le scuole. La nostra Lisa Conti Riccioli parlò nell'Istituto Magistrale Pascoli, interessando anche i colleghi, e le allieve dei corsi superiori. E così da Massa Marittima: oltre che nelle elementari, Maria Drago è stata ricordata nelle scuole superiori dalla professoressa Alma Carboncini. Pure dal Piemonte abbiamo avuto qualche diretta comunicazione. A Racconigi ha parlato la vicepresidente delle scuole medie Lucia Vittoria Ramolfo; in quel di Pinerolo ha parlato e ha dato il compito in classe sull'argomento, l'insegnante Mirka Rossetti.

ci Sbaraini, prof. Raineri e dott. Caliendo curerà l'organizzazione.

Per Trieste. - Nell'anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan la sezione ha inviato a Trieste il seguente telegramma, che è stato riportato in rilievo dalla stampa cittadina: « Mazziniani bresciani ossequiando Gisella Oberdan riaffermano italianità terre giuliane santificate martirio Oberdan, Sauro, Foschiatti, garanzia pace adriatica », ed ha inviato un messaggio di simpatia al comitato locale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

CITTA' S. ANGELO

Su iniziativa del Direttore, tutti gli Insegnanti del Circolo Didattico hanno commemorato la madre di Mazzini nel centenario della morte.

In questo capoluogo e nelle scuole popolari dei maggiori centri ha provveduto lo stesso Direttore, il nostro Pasquale Ritucci.

Gli alunni delle scuole di Sant'Agnetto (Elice) dirette dagli ottimi insegnanti Pietro Cerrato e Luigi Di Donato, dopo la commemorazione hanno mandato L. 500 al Direttore per un mazzo di fiori da depositare a Staglieno.

Alla commemorazione di Maria Drago è stata unita quella della madre di Garibaldi e dei Martiri di Belfiore.

FIRENZE

Nella sala della Fratellanza Artigiana in via Pandolfini il 21 dicembre ha avuto luogo una simpatica riunione di soci per la consegna di dodici borse di studio assegnate dalla Istituzione ai migliori allievi delle scuole pubbliche, figli e figlie dei soci.

I ragazzi hanno preso posto gaiamente intorno ad una bella tavola imbandita di bevande e dolci, che il bravo organizzatore Roberto Rossi aveva preparato a conforto di tutti gli intervenuti.

L'ing. Menotti Riccioli ha spiegato applauditissimo gli scopi che il Consiglio di amministrazione ha inteso raggiungere con questo intervento in mezzo ai giovani e quanto si proponeva di fare per il seguito. E la prof. Lisa Conti Riccioli ha lodato il buon profitto dei bambini e auspicato che essi divengano un giorno i fautori della Repubblica Mazziniana.

La cerimonia si è chiusa colla consegna delle borse e delle copie dei *Doveri dell'Uomo* che l'Associazione Mazziniana locale ha gentilmente offerto.

TRIESTE

Associazione Mazziniana e Giovane Italia. - Il Consiglio direttivo dell'Associazione Mazziniana, nella sua seduta dell'8 novembre u.s. si è soffermato sul fatto che molte persone chiedono quali siano i rapporti della stessa con una Giovane Italia esistente nella nostra città; una Giovane Italia che non è la continuazione di quella mazziniana, la quale gettava tra la gioventù del primo ottocento il seme della indipendenza ed unità

italiana, mirando insieme a sfociare allargata nella Giovane Europa.

Non è il primo caso di appropriazione di nomi appartenenti a gloriose istituzioni allo scopo di servire quale insegna a non simili intenti: per non andar molto lontano, basta ricordare una matrice di lauree comperate che si fregiava (o forse si fregia ancora) del nome di *Minerva*, e non aveva nulla di comune con il sodalizio di studi storici e patrii che alimenta la tradizione e persegue l'iniziativa diventata ormai centenaria di Domenico Rossetti.

Ora le accuse di settarismo, vere o false che siano, le quali vengono da qualche parte lanciate contro la Giovane Italia che agisce a Trieste, questi interessati appunti dalla Mazziniana — ci premeva di precisare — non han nulla a che vedere con quest'Associazione culturale apartitica, la quale ha per sua specifica missione la diffusione degli insegnamenti del Maestro.

Nell'A.M.I. - E' iniziato il tesseramento per il 1953. I soci sono pregati di corrispondere la relativa quota annuale, e l'importo dell'abbonamento al *Pensiero Mazziniano*, rivolgendosi alla segreteria, in via Zudecche, 1 c.

LOSANNA

Il nostro caro amico Théo Keller è stato eletto presidente del Comitato degli studenti della Scuola di Scienze politiche dell'Università di Losanna.

Nozze. - I soci dell'A.M.I. hanno il piacere di annunciare le nozze dei loro amici *Rosilde Merlo e Francesco Amato* ai quali porgono, anche a nome della Segreteria Nazionale, i più affettuosi auguri.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO - Il 14 dicembre, alla presenza del presidente della Repubblica, è stata inaugurata in forma solenne la sede dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal prof. Franco Antonicelli di Torino. La sede dell'Istituto è a piazza Duomo, 14.

REGGIO EMILIA - Leggiamo su un talloncino di cartolina vaglia pervenuto all'amministrazione: « Signor direttore, Le mando l'abbonamento per il '53; sono, come le scrissi, apolitica, o indipendente, ma simpatizzo molto per educazione datami. Mio nonno era un mazziniano ardente e patriotta, mio padre garibaldino, ambidue medici. Conobbi a Milano un professore bravissimo, Manfredo Vanni; è vivente ancora? Io ho 87 anni e stupisco che altri vivano a lungo! Auguri e saluti ». Chi scrive queste righe è la veneranda signora Adalgisa Fochi Berneri, la santa madre di Camillo Berneri, il professore anarchico, ucciso dai comunisti durante la guerra di Spagna.

Il prof. Manfredo Vanni cui allude la signora — caro all'amico senatore Spallicci e a tanti altri — è mancato da parecchi anni. Era letterato, poeta ed epigrammista gentile e forte. Vive a Torino il figlio, docente universitario di geografia, che ha lo stesso nome del padre.

ROMA - Una lapide che la « *Pensiero e Azione* » di Roma si era proposta di inaugurare il 20 dicembre 1924 a ricordare il martirio di Guglielmo Oberdan, era stata, per gli eventi politici, nascosta in un deposito per quasi trent'anni. L'epigrafe si deve all'on. Roberto Mirabelli. La stessa società si propone ora di riparare tale lapide corrosa dal tempo, e collocarla sulla facciata della vecchia università, alla Sapienza.

ROMA - La terza conferenza del ciclo svolto dal prof. Giuseppe Macaluso nella sede della « *Pensiero e Azione* » di Roma ha avuto luogo il 27 dicembre sull'argomento: « Perennità dell'insegnamento mazziniano ».

VENEZIA - Si terrà qui, l'11 gennaio, un convegno « mondialista ». L'A.M.I. sarà rappresentata dall'amica Vittoria Camozzini, di Verona.

BRESCIA

Nell'A.M.I. - Si è riunita nel mese di dicembre u.s. l'assemblea sezionale nella sala « G. Mazzini » (piazza Vittoria, 10) g.c. Il presidente dottor Pisati ha presentato le dimissioni per impegni professionali e l'assemblea le ha accolte con vivo rammarico, chiamando a sostituirlo il rag. Bruno Scalluggia; vice presidente la signorina Maria Dorza.

L'amico Tramarollo ha commemorato i due valenti amici da poco scomparsi, ing. Ugo Sandrinelli e capostazione Giovanni Baggini. Si è quindi discusso un piano di attività con interventi di Orizio, Sbaraini, prof. Raineri, Ciangaretti il quale ha proposto, su iniziativa del rag. Rubagotti, che la sezione provochi presso l'amministrazione comunale il ripristino della lapide a Cavallotti asportata dai fascisti (la pratica è ora bene avviata grazie all'amico rag. Ghirardi, assessore comunale). Il rag. Castelli ha illustrato un piano di diffusione di cartoline di propaganda sanitaria e di quaderni scolastici di soggetto mazziniano abbinati ad un concorso a premio e ha iniziato una sottoscrizione per finanziare l'iniziativa: una commissione composta degli ami-

Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione"

Senigallia (Sede propria: Via Malta)

Il Consiglio d'Amministrazione ha deciso di convocare l'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI (in seconda convocazione DOMENICA 8 FEBBRAIO 1953, alle ore 10 ant.; le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero dei soci presenti).

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea generale ordinaria del 3 febbraio 1952.
- 2) Relazioni morale e finanziaria del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale.
- 3) Approvazione del bilancio del 1952.
- 4) Relazione della Commissione tecnica.
- 5) Nomina cariche sociali: sei membri del Consiglio d'amministrazione, tre membri effettivi e due supplenti del Collegio sindacale, tre membri del Collegio dei probiviri.
- 6) Varie.

Subito dopo l'Assemblea avrà luogo la riunione del Consiglio d'Amministrazione per la nomina del Presidente, del Vicepresidente, del Segretario, del Cassiere e dei loro sostituti.

Raccomandiamo agli amici di tutta Italia di sostenere la vita del Centro, facendosi soci con la sottoscrizione di almeno una azione di L. 5000.

Note amministrative

Avvertenza: Per ristrettezza di spazio diamo solo l'elenco degli abbonamenti sostenitori che ci pervengono, non di quelli normali. Nella sottoscrizione permanente pubblichiamo le somme che ci pervengono a tale scopo, o in aggiunta alla quota normale di abbonamento.

ABBONATI SOSTENITORI (L. 1000)

Wertmuller avv. Gennaro, Torino.
 Ottino prof. Guido, Milano.
 Pieri prof. Piero, Torino.
 Doria Giulio, Massalubrense.
 Grisetti Renato, Savona.
 Collamarini avv. Umberto, Roma.
 Prati Avito, S. Pietro in Vincoli.
 Scagliarini Achille, Rivalta (Torino).
 Ritucci prof. Pasquale, Città S. Angelo (Pescara).
 Rampagni dott. Calimero, Perugia.
 Liverani Angelo, Villa Pianta, Forlì.
 Biondi Guido, Como.
 Salvatorelli prof. Luigi, Roma.
 Catone Mario, Milano.
 Orlandini Orlando, Camerino (Macerata).
 Tarabionio avv. Pietro, Milano.
 Bianchi ing. Gerolamo, Casalbustenergo (Milano).
 Bianchi Giulio, Cesena (Forlì).
 Cantinelli Forcella Narcisa, Roma.
 Billi Alessandro, Milano.
 Balestreri dott. Leonida, Genova.
 Lacroix ing. Filippo, Torino.
 Curioni Aldo, Varese.
 Mordacci Riccardo, Modena.
 Sangiorgio dott. Carlo (Savigliano).
 Casagrande Pietro, Torino.
 Maccagno avv. Giovanni, Torino.
 Levi Egidio, Torino.
 Burnazzi Alvaro, Torino.
 Pozzi dott. Silvio, Napoli.
 Chiarini prof. Giuseppe, Sassari.
 Piani Guglielmo, Ravenna.
 Ballarino Domenico, Torino.
 Scolaro ing. Amerigo, Torino.
 Ferretti rag. Amedeo, Ascoli Piceno.
 Mastrogiovanni avv. Salvatore, Roma.
 Levi prof. Alessandro, Firenze.
 Bruni Giuseppe, Massa Marittima.
 Soc. Studi Filosofici, Torino (L. 2000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Somme pervenute a tutto l'8 gennaio:

Prato: Raccolte da Italo Guasti, socio dell'A.M.I. e del P.R.I. per onorare il centenario della morte di Maria Drago Mazzini; Guasti Italo 500, Famiglia Aiazzi 500, Menicacci Aldo 300, Mannelli Sabatino 1000, Berti rag. Giulio e figlio dott. prof. Gilberto 500, Limberti Moreno 200, Fracaro Giovanni 100, Bacchetti Virgilio 200, Papi Enzo 300, Danilo Munghai 500. In complesso L. 4.100

Salsomaggiore: ● Zanelli avv. Plinio ● » 400
 Salsomaggiore (Parma): In memoria dell'avv. Plinio Zanelli:
 Gastaldi Angelo » 200
 Franzetti Mario » 200
 Pozzati Attilio » 200
 Tasseti Guido » 200
 Marchi Albino » 200
 Carpi (Modena): Lugli Dante » 200
 Vergiate (Varese): Curioni Aldo » 1.000
 Como: Corti Rinaldo » 300
 Bari: Romito Pasquale » 400
 Roma: Mastrogiovanni avvocato Salvatore » 1.000
 Carpi (Modena): Zelocchi rag. Enzo » 100
 Ravenna: Piani Guglielmo » 100
 Ascoli Piceno: Ferretti rag. Amedeo » 500
 Bergamo: Consoli Giuseppe » 500
 Firenze: Levi Nathan Sarina » 1.000
 Genova: Bordiga Stefano » 100
 Voghera (Pavia): Provenzal prof. Dino » 300
 Falconara M.: Pergoli dr. Piero » 100
 Lido Camaiore: Bartoli prof. Lide » 1.000

Savona: Grisetti Renato L. 500
 S. Pietro in Vincoli: Misserocchi Santa » 500
 Firenze: Riccioli ing. Menotti » 300
 Città Sant'Angelo (Pescara): Ritucci prof. Pasquale » 1.000
 Perugia: Dott. Rampagni Calimero » 1.000
 Villa Pianta, Forlì: Liverani Angelo, nell'anniversario della morte di G. Oberdan » 200
 Roma: Salvatorelli prof. Luigi » 1.000
 Milano: Catone Mario » 500
 Torino: Croci Angelo » 100

Totale L. 17.200

Gli abbonati tutti sono vivamente pregati di rinnovare il loro abbonamento (e di pagare quello del 1952 quei pochi che lo hanno dimenticato) senza obbligarci a personali sollecitazioni.

Mandiamo qualche numero di saggio a chi ce li chiede.

Piccola posta

Parma, a. b. — Insisti perchè si adotti qui il sistema antiquato e confidenziale (rimesso però in onore dai quotidiani e dalle riviste in rotocalco, sotto speciali forme...) di rispondere ai lettori. Di solito preferisco — nella intenzione — le risposte dirette, che però non ho tempo a fare, e tanto meno al momento dell'impaginazione! E per quanto oggi abbia una « segretaria di redazione » — onoraria, si capisce! — mi proverò ad accogliere il tuo consiglio, dove si può rispondere in poche parole, o dove una risposta può servire non ad uno solo. Con tutto ciò non riuscirò mai ad esaurire il mucchio delle *inevase*...

Ringraziamo i vari amici che ci hanno mandato quote di abbonamento per propaganda. Auguriamo che il loro esempio si moltiplichi.

A tutti i corrispondenti. — Vi raccomandiamo di scrivere sempre le vostre comunicazioni amministrative in foglietti staccati dalle comunicazioni redazionali o personali, possibilmente; o quanto meno in modo separato, che si possano staccare.

Busto Arsizio, A. N. — Ci scrivete, a proposito del P. M.: « Desidererei sapere se non avete in programma di ingrandirlo, dato il grande bisogno di diffondere le idee che esso propugna specialmente fuori del campo degli iscritti all'A.M.I. ». L'argomento sarà ampiamente discusso in sede dei comitati responsabili, e anche su queste colonne.

Padova, Benso Bernardi. — Il Modena? Spero che entro l'anno possa esser passato in tipografia. E allora camminerà svelto. Auguri!

Paola, Silvio Sganga. — Il ricordo che Lei dedica ad Agesilao Miano è ben degno.

Brescia, rag. Luigi Rubagotti. — Non le risposi a proposito di una certa circolare: sarebbe opportuno parlarne a voce.

Trieste, D. Orlini. — Anche a te, per lo stesso soggetto, stessa risposta. Scusa.

Sanremo, Aldo Poggi (Banca Commerciale). — Auguri per la sua iconografia mazziniana, per la quale gradirebbe collaborazione dai nostri lettori.

Bergamo, Giuseppe Consoli. — Pre-so nota di ogni tua comunicazione, sempre preziose. Coraggio, avanti! A che punto è la quistione della lapide?

NUOVA REPUBBLICA

QUINDICINALE POLITICO

Esce il 5 e il 20 di ogni mese in otto pagine

Comitato Direttivo:

T. Codignola - G. Faravelli - U. G. Mondolfo - P. Vittorelli

Redazione: Firenze, Piazza della Libertà 15 (50.998)

Amministrazione: Firenze, Piazza Indipendenza, 29 (22 058)

C/C Postale 5/6261 (« La Nuova Italia » S. A. Ed. Firenze)

Abbonamento annuo L. 800 - Estero L. 1200 - Sostenitore: L. 5000

Sottoscrittore: Quota mensile di almeno L. 200

Una copia: L. 35 - Arretrata: L. 50

tecnica ed organizzazione

rivista bimestrale di economia e tecnica dell'industria meccanica



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Direzione: Prof. Francesco Brambilla
 Via Fratelli Gabba, 9
 Milano

Abbonam. per il 1952: L. 3.000

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica
 La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 48 pagine nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500

Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
 Firenze

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo.

Per la collaborazione internazionale.

Per i « cittadini del mondo ».

Periodico mensile indipendente

Piazza Solferino, 3 - Torino

NOVITA'

LO SPIRITO AMERICANO

di

Henry S. Commager

Questo volume, dovuto ad uno dei più noti storici americani, vuol essere una interpretazione al tempo stesso selettiva e oggettiva di quel grande complesso di fenomeni che l'Autore definisce con la espressione « spirito americano ».

Premessa fondamentale dell'indagine è l'affermazione dell'esistenza di un modo di pensare, di un carattere e di un contegno distintamente americani. Il centro dell'opera quindi è nello sforzo compiuto dall'Autore — e pienamente riuscito — di scoprire e interpretare tale atteggiamento americano in alcune delle manifestazioni di pensiero e di condotta più significative e rivelatrici.

In un certo senso, questo libro è altresì uno studio di storia culturale comparata.

Collana

STORICI ANTICHI E MODERNI

(Nuova Serie) - N. 11

Pagg. XIV-542 - L. 2300

"LA NUOVA ITALIA", - FIRENZE

Piazza Indipendenza, 29

LIBRI E RIVISTE

Notiziario Bibliogr. Mensile

Sotto gli auspici dei Servizi Spettacolo Informazioni e Proprietà Intellettuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

E' la più completa e aggiornata Rivista bibliografica italiana. Si pubblica ogni mese e contiene un sunto breve e obiettivo di tutte le riviste culturali e di tutti i più importanti studi politici pubblicati in Italia, nonché un *Indice Bibliografico completo* di tutti i libri che si stampano ogni mese, redatto in base alle « copie d'obbligo » consegnate per Legge alla Presidenza del Consiglio.

E' una Rassegna indispensabile per gli studiosi, per i giornalisti, per coloro che si interessano di politica e per i direttori di librerie. Direzione: Casella Postale 247 - Roma. Abbonamento annuo: L. 1500.

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste

Milano

Via Giuseppe Compagnoni, 28
 Corrispondenza: Casella Postale 3549

URBANISTICA

Rivista Trimestrale dell'Istituto Naz. di Urbanistica

Torino, corso Vittorio Emanuele, 75

LA CROCE VERDE

Rivista mensile

di Assistenza e di Igiene sociale

Corso S. Martino, 4 - Torino

OCCIDENTE

Rivista bimestrale di studi politici.

Comitato di Redazione: Riccardo Bauer, Norberto Bobbio, Sergio Cotta, Ernesto de Marchi, Luigi Firpo, Giovanni Lovisetti, Walter Maturi, Renato Treves.

Redazione e amministrazione: Torino, via Po 14. Ogni fascicolo di 80 pagine L. 300. Abbon. annuo L. 1500

SCENA ILLUSTRATA

Mensile di grande formato di arte e varietà, illustratissimo - Anno 66°
 Firenze, via Martelli, 3

Abbonatevi a

« RADAR PRESS »

Servizio ritagli da giornali e riviste
 Chiedere informazioni e dettagli alla Segreteria:

Roma

Via Pavia, 43 Tel. 821-605

Terenzio Grandi, dirett. respons.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

« Imprints » Stab. Grafico - Torino